

**NONSOLOTEATRO**

# B come Babau

DISPENSA DI APPROFONDIMENTO



**A cura di Guido Castiglia e Marina Giacometto**

# **B come Babau**

**liberamente ispirato al racconto "Il Babau" di Dino Buzzati**

*di e con Guido Castiglia*

*regia di Fabrizio Cassanelli*

*musiche di Pascal Comelade e Sergio Taglioni*

*collaborazione all'allestimento Marina Giacometto*

*realizzazione elementi scenici di Violetta Viassone e Franco da Tregnago*

## **NONSOLOTEATRO**

responsabile organizzativo ***Claudia Casella***

***Tel. +39 011 197.40.275***

***Tel. +39 337 44.60.04***

***Fax +39 011.19740273***

***info@nonsoloteatro.com***

***www.nonsoloteatro.com***

Nonsoloteatro è sigla progettuale di UNOTEATRO Soc. Coop  
C.so Galileo Ferraris 266 - 10134 Torino



## *Indice*

Motivazioni fondanti.....	pag. 2
Il tema.....	pag. 4
La meccanica drammaturgica del testo.....	pag. 6
Intercettazione delle paure dei bambini .....	pag. 7
La restituzione .....	pag. 10
Conclusioni.....	pag. 17
Bibliografia di riferimento .....	pag. 18

Realizzare una nuova produzione teatrale per l'infanzia significa per noi avviare un percorso motivazionale importante e bivalente, ovvero che assuma un doppio valore:

- 1) contenutistico, dell'essere portatori di argomenti d'interesse specifico;
- 2) drammaturgico, dove la scrittura e l'azione scenica siano pensati in relazione al pubblico di riferimento.

Per noi rivolgerci ai bambini con l'arte della narrazione e del teatro significa innanzitutto sentire l'esigenza di "dire" qualche cosa che si collochi nel "territorio della condivisione" e che appartenga a quella "necessità antropologica" in grado di dar vita al rito teatrale, capace di svolgere quel ruolo esorcizzante, estraniante e coinvolgente dove i temi della quotidianità (reale e psicologica) sono visti con lo sguardo della metafora.

### **Italo Calvino scrisse:**

*"Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può risvegliarsi solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata allo specchio. Subito sento la tentazione di trovare in questo mito un'allegoria del rapporto del poeta col mondo, una lezione del metodo da seguire scrivendo".*

Per Nonsoloteatro i venti e le nuvole della citazione di Calvino sono la leggerezza dell'ironia, della comicità, dell'immagine poetica e della costruzione fantastica, lo scudo, o meglio lo specchio di Perseo è il Teatro, strumento che riflette la realtà proteggendo dal suo sguardo fatale, che permette di comprenderla e, nel caso, difendersi da essa.

Ecco quindi la possibilità di parlare ai bambini delle cose umane senza

il rischio di produrre in loro il turbamento dell'inquietudine.

Con il gioco del teatro (in quanto finzione dichiarata) è possibile parlare di cose concrete, reali e, a volte, scomode.

Il teatro si assume la responsabilità di esercitare una funzione attiva nella realtà sociale, dichiarando, rivelando, informando ed interpretando la complessità della vita.

Nel teatro rivolto all'infanzia i bambini, grazie ai molteplici strumenti comunicativi ed espressivi in esso contenuti, possono riconoscersi, oggettivamente ed emotivamente, recependo, anche tramite il simbolismo subliminale insito nella scrittura per l'infanzia, messaggi educativi vissuti sul terreno che accomuna pubblico e teatranti: l'immaginario, che da soggettivo, attraverso la metamorfosi teatrale, si trasforma in collettivo.

Ecco quindi spiegata l'importanza della scelta, per quanto concerne il teatro per ragazzi, di un argomento da trattare teatralmente che sia riconoscibile, condivisibile e che appartenga al vissuto reale, perché ai bambini, attraverso la traslazione poetica, si parla delle realtà.

Nonsoloteatro mette in scena testi originali e una drammaturgia che si rinnova costantemente con il confronto diretto con il pubblico di riferimento, per questo motivo "B come Babau" nasce da un'indagine conoscitiva articolata con bambini tra i sei e i dieci anni.

Il tema della paura si è manifestato come uno degli elementi importanti nella relazione con il mondo (reale o inventato) dell'infanzia; complice un'informazione adulta devastante e un sistema mediatico (giochi, televisione, computer) sempre più "accattivante" e dirompente.

Il tema, diventando una motivazione portante in grado di far nascere e consolidare una sintesi teatrale soddisfacente, poetica, divertente e che contempra, allo stesso tempo, un serio percorso di approfondimento teorico, è stato quindi approfondito dall'autore del testo drammaturgico.

Ma il tema "Paura" è vasto; è stato necessario, nel corso del lavoro, restringere il campo d'azione e giungere ad una sintesi.

La ricerca si è quindi orientata verso "l'essenza della paura", quel segno indefinibile, psicologico e antropologico permanente (vedi il senso educativo insito nelle fiabe) che permane nei bambini di ogni epoca e che deve essere raccontato, a nostro parere, in modo contemporaneo ma, soprattutto, con quella capacità di coniugare il vissuto infantile con la poetica ludica dell'adulto mediatore/attore.

Con questo intento è iniziato il lavoro di indagine preliminare (fase istruttoria), di raccolta dati, di sintesi conoscitiva e di approfondimento tematico specifico, in particolar modo rivisitando importanti testi di psicologia infantile, ma anche vagliando gli attuali immaginari "paurosi" che i bambini si portano appresso.

Molto è cambiato nel vissuto del bambino relativamente agli elementi di paura. In particolar modo ci si è resi conto che la società dell'immagine in cui viviamo è portatrice di uno strato difensivo che si manifesta attraverso la parodia e l'alleggerimento scherzoso delle paure, dando concretezza fantastica a paure e mostri interiori, dichiarando apertamente una sorta di "presa in giro" delle atmosfere e dei personaggi che, un

tempo, non avrebbero fatto dormire un bambino di sei anni.

Un esempio eclatante di tale meccanismo è la serie di film "Scary movie", divertenti e paradossali, dove la parodia di altri film e atmosfere realmente impressionanti, ne costituisce l'elemento fondante.

Ma il nostro intento è andato oltre. Perso l'interesse per la parodia della paura, abbiamo abbandonato fin da subito l'uso caricaturale e comico della fiaba classica, che pur si presta a tale operazione.

L'abitudine di andare al cuore del tema, per comunicare attraverso la metafora teatrale, ci ha portati in un viaggio affascinante all'interno delle paure indelebili e incancellabili dei bambini (e degli adulti).

L'autore ha voluto prendere di petto la paura e trasfigurarla in sogno rivelatore, delineando così in modo chiaro due immaginari definiti, quello diurno e quello notturno.

In soccorso a tale orientamento è giunto un libro di Dino Buzzati "Le notti difficili", che ha regalato con il racconto "Il Babau", un'immagine formidabile e sintetica della paura.

Quella figura rievocata dalle memorie infantili, il Babau per l'appunto, è servito da stella polare per la costruzione drammaturgica dello spettacolo "B come Babau", ma la strada, il sentiero percorso per raggiungere la sintesi comunicativa, si è costituita via via con gli incontri/confronti diretti e costanti con gruppi di bambini dell'età di riferimento (6 - 10 anni).

Poggiando quindi i piedi sulla terra solida della realtà odierna dei bambini e delle bambine ma allo stesso tempo mantenendo la testa nella nuvola dell'immaginario, è stato realizzato un racconto scritto, base importante per una drammaturgia che non lasciasse, nella sostanza, nulla di improvvisato (se non l'azione scenica in funzione della definizione drammaturgica).

Il testo si è sviluppato come un racconto dentro il racconto, ovvero come una matryoska in grado di contenere i diversi livelli di paura ma capace di tornare alla superficie con facilità e leggerezza. A sostenere tale orientamento è intervenuta la chiave onirica che, come la chiave ludica, è in grado di aprire immaginari fantastici mantenendo la distanza dello “sguardo dall’alto”.

La narrazione è sostanzialmente divisa in due grandi parti: 1) il racconto diurno e lapalissiano del piccolo protagonista (un bambino fisicamente molto piccolo che lotta comicamente contro le sue paure) nella sua prima avventura scolastica ovvero l’apprendimento dell’alfabeto; 2) il racconto del sogno del protagonista che prende forma scenicamente in un crescendo di visioni e immaginari notturni.

Immaginario diurno quindi (comico, divertente, ironico e strettamente legato alla realtà dei bambini) e immaginario notturno (poetico, accattivante e fantastico) legato alle fantasie infantili sulle paure, anche quelle più intimamente emotive.

Paure superficiali (fuori) e paure intime (dentro).

Dentro e fuori, luce e buio, giorno e notte, realtà e sogno, luci e ombre, superficie e profondità sono le dualità che contraddistinguono questo spettacolo.

La prima parte, più divertente e giocosa, che affronta le paure conosciute e “banali” (il ragno, i vampiri, il temporale ecc) è lo strumento che accompagna dolcemente il piccolo spettatore nella dimensione metaforica del sogno, il solo in grado di rivelare, con leggerezza e tenerezza, anche le grandi paure (l’abbandono, la separazione, la malattia ecc.) in sfumate immagini che volano e svaniscono nel tempo di un fiato.

Il finale, riporta immancabilmente gli spettatori nella dimensione reale, la scuola e la casa familiare e rassicurante.

### *Il percorso di ricerca/confronto*

L’indagine conoscitiva che ha portato alla stesura finale del testo si è articolata lungo un percorso di incontri e confronti con i bambini e le bambine tra i sei e i dieci anni e le loro maestre.

I primi incontri hanno visto i bambini protagonisti di una serie di giochi (fisici e verbali) che hanno permesso di compilare un elenco di paure visibili (insetti, ragni, serpenti), o legate all’immaginario fantastico antropologico (streghe, zombie, scheletri, fantasmi, ombre, mostri).

Con questi elementi i bambini hanno inventato delle brevi storie, che sono state successivamente rappresentate.

La teatralizzazione del racconto permette un ulteriore distacco ed elaborazione di ciò che ci spaventa: in questo caso mettere in scena la paura ha una funzione esorcizzante.

Il secondo passo è stato quello di sottoporre all’attenzione delle insegnanti il campionario emotivo raccolto durante i primi incontri con i bambini. Da questo confronto di esperienze sono emerse una serie di paure molto più intime e profonde che, come tali, hanno richiesto un maggior “mascheramento simbolico”: la paura di essere abbandonati, di perdere i genitori e la famiglia, della morte.

La natura così problematica di queste ansie, frutto spesso di una miscela di frustrazioni, desideri e sensi di colpa, si esprime soprattutto attraverso la mediazione del canale onirico.

A questo punto del percorso, forti di un approfondimento teorico e con la ricchezza del materiale rappresentante i vissuti reali, si è affrontata una prima scrittura del racconto, di cui è stata data lettura durante uno degli incontri con i bambini.

Le reazioni del piccolo pubblico hanno:

- 1) portato ad alcune modifiche del testo, in virtù di una maggior semplificazione;
- 2) hanno confermato la corrispondenza delle paure più profonde (dell'abbandono, della separazione, della perdita e della possibilità di essere feriti).

Con le dovute e necessarie correzioni al testo, è incominciato il periodo di allestimento vero e proprio, dove si è dato libero corso all'improvvisazione scenica, alle potenzialità immaginifiche e alla creatività tecnica, tutte al servizio della messa in scena del testo.

Il lavoro attoriale, in questa fase del lavoro, è divenuto essenziale.

La semplice memorizzazione del testo si è trasformata in una costante suggestione mnemonica per l'attore il quale, attraverso un processo evocativo della propria memoria, ha tradotto in espressioni e gestualità espressiva il non scritto, ovvero quelle "insenature poetiche" nascoste tra le parole del testo, quel vuoto che può essere riempito solamente dall'apporto emotivo della persona; il testo è stato così arricchito di significanti, di caratteri sedimentati dall'esperienza e dall'immaginario fotografato in decenni di frequentazione dell'infanzia.

Il ruolo della regia, fondamentale per donare equilibrio alla rappresentazione, è intervenuto a metter ordine ed a porre scenicamente in evidenza, con pochi ed essenziali espedienti scenici, i segni fondamentali del tema trattato.

Giunti ad una quadratura del testo e della scena, l'autore/attore e il regista si sono messi a disposizione del pubblico di riferimento per un confronto di lavoro in continua evoluzione, tenendo sempre chiaro l'obiettivo di realizzare uno spettacolo divertente e profondo allo spesso

tempo, con punti di forte impatto ma equilibrato nel suo svolgersi.

Divertimento, leggerezza, profondità del tema e poeticità onirica, sono rimaste le parole d'ordine per la realizzazione di questo spettacolo.

L'ultima tappa di questo percorso è stata quella di far assistere tutti i bambini e le bambine allo svolgersi della parte finale dell'allestimento: una settimana di "prove aperte" in continua evoluzione.

Le loro reazioni e le loro domande hanno portato ad ulteriori cambiamenti e riduzioni del testo che ci hanno permesso di trovare una definitiva quadratura drammaturgica che ha dato vita ad una narrazione tesa all'equilibrio tra immaginario diurno e notturno, tra comicità e sensibilità al tema.



In seguito alla partecipazione alle prove aperte i bambini sono stati invitati, con l'aiuto delle maestre, a riflettere e ad elaborare disegni e testi in relazione a ciò che avevano visto.

Abbiamo potuto così appurare come la narrazione abbia stimolato il loro immaginario, riuscendo a toccare alcuni punti particolarmente sensibili. Il materiale che ci hanno donato è stato analizzato e catalogato.

Una prima categoria riguarda le impressioni sulle prove viste.

Questi bambini hanno disegnato e poi commentato, diversi momenti dello "spettacolo", ovviamente concentrandosi sulla parti che più li hanno colpiti.

Innanzitutto Ginetto, il piccolo protagonista alle prese con la vita quotidiana e le piccole e grandi avventure che deve affrontare: il processo di immedesimazione è pressoché totale quando Ginetto dichiara le proprie paure - "quando Ginetto dice che ha paura del buio ho pensato che sono proprio io uno di quelli" - e quando affronta il primo giorno di scuola, dove particolarmente apprezzato è stato il gioco dell'alfabeto.



Molti disegni sono l'esatta trasposizione alla propria realtà. I disegni dedicati al buio e a ciò che ci si può nascondere dentro sono diversi

e variegati ma tutti vertono sulla paura ancestrale dell'impossibilità di controllare la realtà; il buio diventa lo schermo sul quale proiettare i propri "fantasmi".

L'altro soggetto dei disegni è stato, ovviamente, il babau, il cui talento per le trasformazioni, da balena a orco, da strega a barca, colpisce profondamente l'immaginazione dei bambini, attratti e incuriositi allo stesso tempo.

Alcuni di questi disegni infatti rappresentano la morte del babau e vi si legge, sia un certo sollievo, sia un sincero rinascimento.

La seconda categoria, che rappresenta anche la maggior parte dei disegni e dei racconti, verte sulla raffigurazione del babau inteso come simbolo delle proprie paure. Abbiamo raccolto una collezione completa di serpenti, ragni, fantasmi, vampiri, mostri, lupi, orsi, temporali.





## La restituzione

A questo elenco di timori più superficiali si affianca la rivelazione di una serie di paure derivanti da pericoli reali, forse incentivati da un consumo eccessivo di telegiornali e film: molti disegni riguardano la possibilità di essere investiti da un'auto e di avere un incidente, oppure di essere rapiti o di vedere violato il rifugio sicuro della propria casa dai ladri.



Infine la morte dei familiari, così come la paura di essere abbandonati, sono una costante che emerge spesso in modo indiretto, tramite il filtro del sogno, o meglio dell'incubo.

*“una volta ho sognato che era entrato un ladro, che era nella camera di mia madre e la stava uccidendo”;*

*“sogno spesso una mia compagna di classe che non ha più i genitori”;*

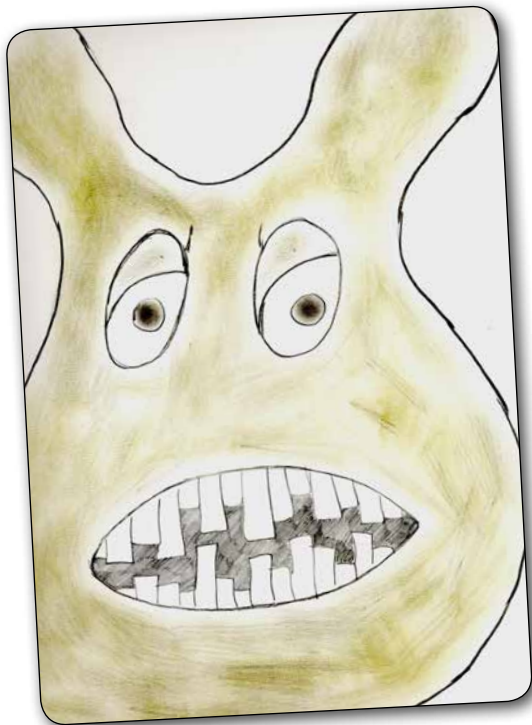
*“ho sognato che tutta la mia famiglia era morta per colpa mia”.*

Un'altra serie di testi e disegni riguarda invece l'aspetto e le caratteristiche caratteriali del Babau vero e proprio, inteso non come una più ampia definizione di qualcosa che spaventa, ma come mostro in carne, ossa e artigli.

Un compendio di mostruosità di ogni tipo, frutto di una fervida immaginazione:



*“il mio babau è di colore rosso con un tentacolo da serpente e l'altro da calamaro. Ha la pancia arancione e tre bocche, gli occhi rossi e le zampe da granchio. Il mio babau, in camera mia, fa dei rumori strani di notte mentre dorme, io mi sveglio di colpo perché fa tanta, tanta paura.”*



*“Il mio babau è un'ombra formata da una faccia rotonda, un po' gialla e un po' nera. Ha i denti rovinati, uno più su e l'altro più giù, due orecchie ovali, occhi neri e una bocca molto grande. Il mio babau si crea con il buio, entra in camera e quando dormo mi spaventa con le sue ombre e strane luci.”*

La maggior parte di questi mostri è brutta ma più di tutto spaventosa, così come ci si aspetterebbe da un vero babau. Eppure diversi bambini, pur disegnando esseri raccapriccianti, ne sostengono un'innata bontà, e un rapporto di gioco privilegiato, probabilmente come retaggio del racconto di Ginetto.



*“Il mio babau ha l'aspetto di un fantasma che può pattinare sul ghiaccio, infatti al posto delle gambe ha dei pattini. I suoi colori sono il nero e il bianco, i suoi denti sono gialli e rosa, invece i suoi occhi sono verdi rossi e gialli. Il mio babau è buono e non fa cose brutte ai bambini.”*

*“Il mio babau ha due teste, quattro braccia, quattro gambe, due bocche e un pancione a forma di patata gigante. È nero, rosso, viola, blu, verde, fucsia. Il mio babau viene di notte, mi sveglia, giochiamo insieme e andiamo anche fuori in cortile.”*

Tra i bambini presenti alle prove dello spettacolo c'era anche una bimba non vedente che, grazie all'impianto narrativo dello spettacolo, ha potuto "vedere" e seguire la storia di Ginetto, dei suoi sogni ed immaginare così un suo particolare Babau; lo ha disegnato con il metodo delle punte a rilievo su carta velina e ha descritto, con il metodo di scrittura Braille, il suo Babau. Riportiamo qui sotto il disegno e la descrizione.

*Caro Guido sono Martina e ti racconto com'è il mio Babau. Il suo nome è Rino il Babau. Rino ha una testa molto grande con degli occhi rotondi. Ha dei denti appuntiti molto sporchi e delle orecchie a forma di triangolo. Il corpo è rotondo e pieno di peli, ha tre braccia a destra e tre a sinistra e sette gambe, piccole come quelle dei ragni. Ma la sua caratteristica principale è la tasca che ha sulla pancia. Nella tasca porta sempre un fischietto e lo usa per fare paura. Rino vive nella sua cuccia a casa mia e la cuccia si trova nel salone. Lui quando esce dalla cuccia muove le gambe e le braccia, fischia e abbaia tutto il tempo. Guido, Rino è il Babau più brutto mai visto a Vigone.*



È riconosciuto, il tema della paura, grazie al sua carica emotiva e al suo grande potenziale educativo, è un tema classico della letteratura per l'infanzia.

Nello specifico di questo lavoro, la mole e la ricchezza del materiale prodotto dai bambini, il confronto con essi e con le insegnanti, l'approfondimento e lo studio di testi significativi, ha indicato il metodo di lavoro che ci ha condotto ad una visione complessiva del tema affrontato ed ha rivelato un'imprevista "urgenza": la necessità di raccontare la paura andando dritti al cuore, senza l'ausilio di strutture classiche ma cercando una drammaturgia in grado di parlare un linguaggio contemporaneo ed immediatamente comprensibile, per narrare la straordinaria molteplicità delle paure.

A tale scopo sono tornati utili due elementi: a) la memoria dell'esperienza diurna dei bambini; b) l'immaginario onirico come strumento metaforico della realtà.

Elementi, questi, divenuti strutture portanti dell'impianto narrativo.

Il lavoro di ricerca ci ha aiutati ad individuare i "punti sensibili" sui quali lavorare e la scrittura del testo ha cercato di dare ordine alla massa di materiali e di spunti suggeriti, obbligandoci ad attuare scelte talvolta "dolorose", ma necessarie.

L'allestimento, seguito dai bambini in qualità di "bussola" e sotto l'attenta regia di Fabrizio Cassanelli, ha dato corpo alle parole.

Con questo lavoro Nonsoloteatro continua la sua opera artistica coniugando poeticità narrativa e condivisione di immaginari con il proprio pubblico di riferimento.

*“Le notti difficili”* nello specifico il racconto *“Il Babau”*

**Dino Buzzati**

*“Psicologia della paura”*

**Anna Oliverio Ferraris**

*“Le domande dei bambini”*

**Anna Oliverio Ferraris**

*“Vincere le paure dei bambini”*

**Wolman Benjamin**

*“Il paurario di tutte le paure”*

**Fabio Brugnolaro**

*“La tenerezza e la paura”*

**Marcello Bernardi e Pina Tromellini**

*“Il bambino nascosto”*

**Alba Marcoli**

*“Le strutture antropologiche dell’immaginario”*

**Gilbert Durand**

### ***Si ringrazia***

Il Comune di Vigone (TO)

Tutti i bambini e le insegnanti  
della Scuola dell’Infanzia  
e della Scuola Primaria  
dell’Istituto Comprensivo di Vigone (TO)

Tutti i bambini e le insegnanti  
della classe terza B  
della Scuola Primaria  
Collodi di Pinerolo (TO)

Anno scolastico 2012-13

**NONSOLOTEATRO**

Nonsoloteatro è sigla progettuale  
di UNOTEATRO soc. coop.